

- La parabola, che è propria di Matteo, è collocata all'interno della sezione in cui Gesù si dedica ad educare la comunità dei discepoli sulle esigenze del Regno (Mt. 18-20).
- La parabola nasce dalla critica che scribi e farisei muovevano a Gesù, per la sua cordiale accoglienza dei peccatori (Lc. 15,1-2 ; Mt. 9,10-13).
- Matteo scrive quando la comunità cristiana ha già alle spalle alcuni decenni di vita. La parabola è diretta a chi, avendo seguito Gesù fin dall'inizio, crede, per questo, di avere più diritti di chi si è convertito successivamente.
- In particolare, si riferisce alla polemica tra i giudeo-cristiani, che mal sopportavano che i pagani fossero ammessi nella Chiesa a parità di condizioni con loro (Mt. 11,1-2 ; 15,1).

La vigna, che costituisce lo sfondo della parabola, nei profeti è il simbolo del popolo d'Israele. Il brano più eloquente in questo senso è il famoso "canto della vigna" di Isaia:

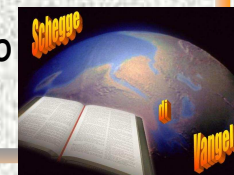
- Matteo rappresenta nella vigna il vecchio Israele a cui è tolto il presunto privilegio di essere "popolo eletto".
- E' la prima di tre parabole che hanno per tema la vigna: seguirà quella dei due figli (Mt. 21,28-32) e quella dei vignaioli omicidi (Mt. 21,33-41).

(Is. 5,1-7) [1] Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. [2] Egli l'aveva dissodata e sgomberata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. [3] E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. [4] Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? [5] Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. [6] La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. [7] Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

Il versetto precedente l'inizio parabola, è lo stesso con cui la parabola si conclude:

(Mt. 19,30) Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.

I due versetti formano "un'inclusione", e costituiscono la spiegazione e il punto focale della parabola.



La parabola degli operai nella vigna

La chiamata alle diverse ore della giornata

L'espressione "Regno dei cieli" è utilizzata solo da Matteo, ed è equivalente a "Regno di Dio". Indica la comunità governata direttamente da Dio attraverso il dono del suo Spirito.

[1] Il **regno dei cieli** è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.
[2] Si accordò con loro per un **denaro al giorno** e li mandò nella sua vigna.

L'immagine della "vigna", nell'Antico Testamento rappresentava Israele, ora, diviene l'immagine del nuovo popolo di Dio.

"Un denaro al giorno" è la paga ordinaria giornaliera di un lavoratore di quel tempo.

Con i primi, ha contrattato la paga di un'intera giornata di lavoro, con questi, afferma che darà quello "che è giusto", lasciando quasi intuire che non si tratterà di un denaro

[3] Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati,
[4] e disse loro: "Andate anche voi nella vigna: quello **che è giusto** ve lo darò".

L'ultimo invito a lavorare, non si deve tanto al bisogno di opere nella vigna, ma al desiderio del padrone di impiegare chi non ha lavoro.

[5] Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto.
[6] Uscito ancora verso le **cinque**, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?".
[7] Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

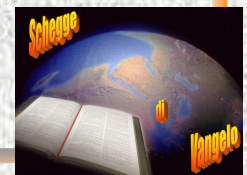
L'uscita alle cinque è molto strana, poiché il lavoro in Palestina inizia all'alba e termina al tramonto.

La retribuzione è effettuata secondo la legislazione ebraica (Dt. 24,15 ; Lv. 19,13), secondo cui doveva essere corrisposta all'operaio la sera stessa.

[8] Quando fu **sera**, il **padrone** della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli **ultimi fino ai primi**".

Il termine "padrone" finora utilizzato dall'evangelista, in questo versetto, letteralmente è "Signore". Matteo mostra che nel personaggio della parabola si intende raffigurare il comportamento di Dio.

Non era consuetudine iniziare il pagamento dagli ultimi. Questo consente agli operai della prima ora di assistere al pagamento degli ultimi e sollevare il problema.



La parabola degli operai nella vigna

La retribuzione e la protesta

Agli operai che, in pratica, non hanno fatto nulla, è corrisposta l'intera paga giornaliera. Ciò non è dovuto al loro lavoro, ma alla generosità del padrone.

La mormorazione richiama quella del fratello maggiore nella parabola del Padre misericordioso (Lc. 15,11-32). Egli, come in altri contesti, scribi e farisei, sono coloro che servono Dio; non sopportano che il trattamento tenuto con loro sia lo stesso di altri che non hanno dato le loro prestazioni.

L'espressione tradotta con "invidioso" è, letteralmente "il tuo occhio è maligno". È un'immagine tratta dall'Antico Testamento (Dt. 15,9), per indicare l'invidia e l'avarizia, già usata da Gesù

(Mt. 6,22-23) [22] La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; [23] ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

[9] Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

[10] Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro.

[11] Nel ritirarlo, però, mormoravano

[12] dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

[13] Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?"

[14] Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te:
[15] non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?"

[16] Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Secondo la giustizia umana, i primi sono quelli arrivati alla prima ora;
Secondo la giustizia divina, i primi sono quelli che hanno più bisogno

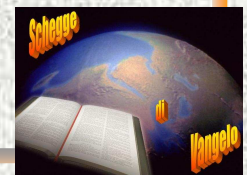
È evidente che viene violata la stretta giustizia retributiva; si è di fronte ad una palese ingiustizia. Ma è proprio il principio della stretta retribuzione, tipica della mentalità farisaica, che Gesù vuole combattere.

È un modo elegante per affermare che avrebbero preferito che quelli dell'ultima ora avessero ricevuto solo quel poco che avrebbero realmente meritato.

Egli non dà di meno a loro per dare agli ultimi, ma ha solo usato bontà e misericordia verso uno degli operai che non avevano lavorato.

È il centro della parabola: Dio, il suo amore, non lo concede per i meriti degli uomini, ma per la sua generosità.

Matteo chiude il brano con la stessa espressione con cui l'aveva introdotto, effettuando quindi un'inclusione.



Dal giudaismo all'universalismo

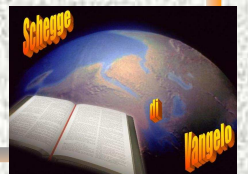
- La parabola propone il passaggio dal giudaismo all'universalismo cristiano, avvenuto tra molti contrasti.
- I primi operai, chiamati con un contratto, che rappresenta l'alleanza, sono i giudei; le successive chiamate, indicano l'ingresso dei pagani nella Chiesa, ma senza nessun patto.
- Gesù demolisce il dogma nazionale d'Israele riguardante la sua superiorità su tutti gli altri popoli.
- L'antica alleanza, basata sul diritto e la giustizia, riservata agli ebrei, è sostituita dalla nuova, fondata esclusivamente sulla grazia e aperta a tutti.

I "pensieri" di Dio (Is. 55,8 ; Rom. 11,33b-34)

- Con la parabola Gesù evidenzia che non siamo in sintonia con i pensieri di Dio.
- E' possibile conoscere il pensiero di Dio mediante la conoscenza del pensiero di Cristo.
- Gesù dice agli uomini gretti di allora, e di tutti i tempi, che lui e Dio sono come quel padrone.
- Se la generosità di Dio ci irrita e ci dà fastidio, dovremo ammettere che siamo mossi dall'invidia e non dal desiderio di essere fedeli a Gesù

Un "padrone-Padre" e non un "padre-Padrone"

- E' evidente che il comportamento del padrone della vigna contrasta con il comune modo di agire degli uomini.
- Matteo presenta un "Signore" eccezionale; il cui modo di agire con i sudditi supera qualsiasi rapporto basato sulla legge.
- Egli si comporta così perché ama anche gli ultimi e non soltanto i primi, ed è suo desiderio che tutti siano primi; per questo retribuisce secondo le necessità e non secondo il lavoro prestato.
- Il comportamento del padrone fa risaltare il capovolgimento delle situazioni che deve avvenire nel Regno.
- Giustizia è dare a ciascuno quello che gli spetta; amore è dare a ciascuno quello di cui ha bisogno.



L'esodo di Dio

- Il brano mostra che Dio cerca l'uomo più di quanto l'uomo cerchi Dio.
- La domanda del padrone *"perché ve ne state oziosi?"*, indica come noi, spesso, siamo passivi di fronte alla ricerca che Dio fa nei nostri confronti.
- Per cercare l'uomo, come il padrone esce di casa, Dio *"esce"* da se stesso.
- L'esodo di Dio rappresenta l'evento essenziale della storia della salvezza.
- Anche Gesù, per rivelarci il vero volto di Dio, dovrà *"uscire"* da se stesso.

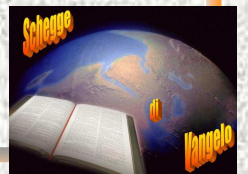
(Fil. 2,6-7) [6] egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, [7] ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

(2Cor. 8,9) [9] Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

- Dio si è *"svuotato"* perché non esiste altro modo per appartenere agli uomini.
- Questo vale anche per i credenti: nessuno che voglia appartenere ad un altro, può rimanere geloso di se stesso.

La fine dei "sacrifici" e dei "meriti"

- La sintesi dello scandalo dei farisei è: *"Se il Regno di Dio e la sua amicizia è offerto anche ai peccatori, che senso hanno i nostri sforzi?"*
- Da questa immagine di Dio non può che nascere una religiosità in cui l'amicizia di Dio si compra.
- Come cristiani dobbiamo *"liquidare"* il Dio che paga secondo i meriti, poiché è una delle deformazioni più radicali del Dio di Gesù.
- Quest'insegnamento di Gesù non è stato ben compreso nella spiritualità cristiana.
- Vi sono troppe persone religiose che credono di aver acquisito, con le loro opere buone, dei *"crediti"*, davanti a Dio.
- Di fronte all'amore di Dio, per i peccatori, c'è sempre qualcuno che insorge: *"Come, io mi sacrifico per tutta una vita e quello all'ultimo momento si pente e si salva come me?"*
- Chi pensa così mostra di non aver capito nulla. Chi crede che seguire Gesù significhi sacrificarsi tutta una vita, non sa proprio cosa sia il messaggio di Gesù



L'insegnamento per la comunità

- Lo stesso salario per tutti rappresenta lo Spirito che ogni membro della comunità riceve come frutto del proprio lavoro, che deve essere svolto non in vista della ricompensa, ma per volontà di servizio, come frutto spontaneo dell'amore ricevuto.
- La quantità e la qualità del servizio, le diverse funzioni nell'ambito della comunità, non creano situazioni di privilegio ne sono fonte di merito, sentimento che produce scontento e divisione.
- Nella comunità cristiana si lavora per giungere a quell'uguaglianza che nella comunità deve essere evidente.
- Lo stesso Gesù stabilisce un vincolo d'uguaglianza con i suoi discepoli chiamandoli amici (*Lc. 12,4 ; Gv. 15,15*) e fratelli (*Mc. 3,35 ; Mt 28,10 ; Gv. 20,17*).
- L'uguaglianza non si oppone all'organizzazione della comunità. Il carisma di ciascuno, abilita il credente a svolgere determinate funzioni e a dirigere particolari attività.
- L'organizzazione della comunità è in funzione della necessità, e soprattutto, della missione; non deve costituire un'istituzione fissa e permanente.
- Le qualità personali e le responsabilità che un membro della comunità assume, non gli conferiscono alcuna superiorità.

Il morbo dell'invidia

- Il male è proprio nell'invidia che alberga nell'animo umano. E' un brutto e triste vizio che toglie la gioia di vivere per sé, e ammorba l'aria intorno.
- E' il tipico segno della superbia da un lato e della mancanza d'amore dall'altro.
- Non è l'atteggiamento di Dio che è sbagliato, perché giusto e in più buono. Ma se questo suscita in noi invidia nei riguardi di chi è oggetto di benevolenza, significa il nostro modo di vedere, è malato.

